

# IL DEGRADO DI ROMA

# Per salvare la Capitale malata

## Domani da San Giovanni intellettuali in corteo

L'appuntamento è alle 15,30, in marcia fino ai Fori - Rodotà: «Stiamo preparando una convenzione per Roma metropoli da svolgere in primavera» - Tantissime adesioni all'appello

Il punto iniziale del nostro lavoro è l'appuntamento di domani; poi c'è una tappa intermedia, la convenzione per Roma metropoli che vogliamo organizzare per la prossima primavera. Infine c'è il punto d'arrivo, l'obiettivo a cui tutti tendiamo: è invertire la marcia del degrado di questa città. Così ha esordito Stefano Rodotà, docente universitario e deputato della Sinistra indipendente, ieri mattina nell'aprire la conferenza stampa organizzata alla vigilia della manifestazione promossa dagli intellettuali per salvare la città e non spegnere, come è stato detto, questa splendida e amata capitale. Con Rodotà alcuni firmatari, Giorgio Nebbia, docente di merceologia all'università di Bari, ma cittadino di Roma, Vanni Piccolo, presidente del circolo «Mario Mielini» e Amato Mattia, della fondazione Centro riforma dello Stato.

Questa conferenza, che segue di qualche settimana un'altra organizzata al Residence Ripetta per lanciare l'iniziativa, è servita a fare il punto su quanto è successo nel frattempo. Al piccolo drappello di intellettuali che ha firmato l'appello iniziale (Insolera, Cederina, Brutti, Berlinguer, Menapace, Vignay, Scioia, Asor Rosa, Tromb, Manierelli, Napoleoni) se ne sono aggiunti, strada facendo, decine e decine: scrittori, scienziati, medici, rappresentanti del mondo dello spettacolo. Ma soprattutto, ha sottolineato Rodotà, hanno aderito associazioni, gruppi, categorie sociali e professionali, cioè quelle forme di aggregazione che lavorano nel territorio e che sono a stretto contatto quotidiano con la gente. Hanno aderito, ha aggiunto Mattia, anche le federazioni romane del Pci e di Dp.

Il punto iniziale è dunque la manifestazione di domani; alle ore 15,30 ci sarà il concentramento in piazza S. Giovanni, poi un corteo si muoverà per raggiungere la Colonna Traiana ai Fori dove parleranno brevemente, brevemente — perché le manifestazioni devono parlare da sé, ha sottolineato Rodotà — una giovane donna di uno dei comitati di base e lo stesso deputato della Sinistra indipendente. Poi Nanni Loy farà da regista allo spettacolo-happening che seguirà.



**INTERVISTA A GIORGIO NEBBIA**  
«La città è come un corpo umano, nel caso di Roma un corpo malato»  
«Siamo tutti contemporaneamente vittime e carnefici...»  
«Chiudiamo pure il centro storico ma non abbandoniamo la periferia»  
**«Dire di no agli interessi costituiti»**

La città come un corpo umano. Nel caso di Roma come un corpo malato. È l'allegoria proposta da Giorgio Nebbia, docente di merceologia all'università di Bari, cittadino della capitale e ambientalista convinto.

«Non ce la fa più, a resistere il corpo di Roma, ha raggiunto il limite della ricettività. Non ce la fa più a smaltire i prodotti del suo metabolismo, i rifiuti solidi e gassosi; perché non si è pensato in tempo ad adottare gli strumenti che avrebbero permesso un tranquillo smaltimento. Eppure già vent'anni fa c'erano tutti i segni premonitori, e si capiva che si andava verso una crescita selvaggia. Lo stesso discorso vale per il traffico. Anche in questo settore si pongono problemi di ricettività: si è lasciato crescere senza alcun controllo il numero delle auto in circolazione e nei parcheggi e così la città è arrivata al collasso. Per tornare all'esempio del corpo: è come se nelle vene si fosse formato un embolo che lo lasci stare fino a che non produce un infarto, oppure tenti di eliminare intervenendo anche con accorgimenti scomodi o dolorosi. In questo caso, del traffico, significherebbe dire ai mezzi di trasporto, al concetto di inquinamento, si deve valutare il costo ambientale rispetto ai percorsi e alle persone. Allora, se è vero che un autobus in un certo tragitto quina più di un'auto, è vero altresì che ha una capacità di gran lunga maggiore, fino a sessanta persone e quindi diventa meno inquinante. Se a questo di-

scorso sul costo ambientale aggiungiamo anche quello del costo energetico risulta senza ombra di dubbio che il trasporto privato è il peggiore, anche se è il più comodo».

«Prima dicevi che facendo rispettare alcune leggi si costringerebbero i cittadini a salire sui bus. In questo caso forse si innescerebbe una nuova relazione tra l'individuo e la collettività, una coscienza nuova dei doveri e dei diritti.»

«Se esistessero dei cittadini fortemente rispettosi degli altri non si porrebbe alcun problema, perché apprebbero che per esempio, parcheggiando in un certo modo, si ruba qualcosa ad altri, un pezzetto di strada che è un bene pubblico. Ma qui non si tratta di invocare un ritorno alla virtù, ma di fare qualcosa per innescare nuovi meccanismi, pur sapendo che la controparte è fortissima. L'investimento è assai potente: penso alla pubblicità, il mito delle bravate che fondano tutto sul possesso e l'uso dell'auto.»

«Infine, una domanda d'obbligo. Sei favorevole alla chiusura del centro storico alle auto private?»

«Sì. Però non dobbiamo permettere che si congestioni il resto della città: si creerebbero altri squilibri, altri privilegi tra chi abita nel centro e chi in periferia. Invece sarebbe necessario adottare criteri nuovi di diritti per distribuire costi e benefici in maniera relativamente equa.»

Rosanna Lampugnani

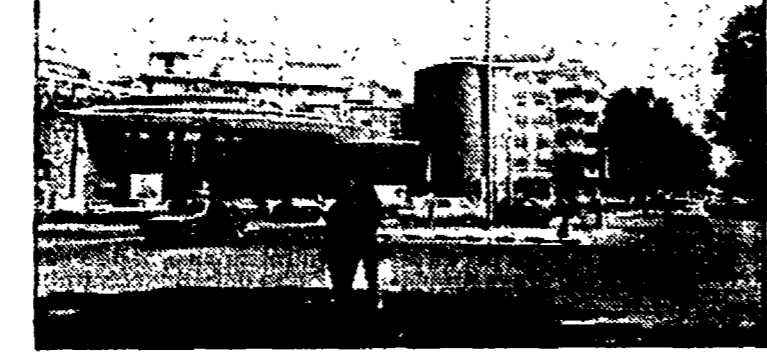
## Le scuole divise tra sciopero e assemblee

Sabato della discordia per gli studenti romani. Mentre cresce la mobilitazione per la manifestazione in tutta la città, gli studenti si dividono sulle iniziative della mattina. Democrazia proletaria e il Collettivo studentesco confermano la volontà di scendere in piazza con un corteo che da piazza Esedra raggiungerà piazza Santa Apollonia, così come deciso martedì scorso dall'assemblea del Fgci. Di opinione diversa una trentina di scuole, che non ritengono rappresentativa del movimento l'assemblea del Fgci e che hanno convocato per lunedì mattina una conferenza stampa per spiegare le ragioni del loro no al corteo e della decisione di fare sabato mattina assemblee in tutte le scuole. Andando avanti a colpi di manifestazioni il movimento rischia di morire — ha detto Luca del Mammiano — abbiamo bisogno di radicare il movimento nelle scuole, di riflettere, di discutere, di costruire momenti di decisione collettiva. I contenuti proposti all'assemblea del Fgci non li riteniamo sbagliati, sono una buona base di partenza per una manifestazione che ci sembra una forzatura».

Sulla questione di dare al movimento strutture di coordinamento stabili è intervenuta Barbara, una studentessa del Vallauri iscritta alla Lega degli studenti: «Stiamo cercando di costituire un coordinamento delle scuole della zona sud con rappresentanti eletti, ma comunque in ogni momento revocabili, per riuscire ad avere momenti di discussione e di decisione più democratici». «Un momento di discussione è assolutamente necessario», ha detto Rezza del Silvio Pellico e rappresentante di Lotta Continua — «altrimenti si prendono decisioni che passano sopra la testa di tutti i ragazzi e di affossare il movimento». Le assemblee già convocate per domani sono ventuno. C'è poi una presa di posizione dei giovani socialdemocratici, secondo i quali «il tentativo della Fgci di strumentalizzare gli studenti in una rischia di svuotare il significato della contestazione studentesca e risulta paradossalmente un salvataggio per la stessa Fgci». «Stanno raccontando, è duramente contestata dal Psdi in Parlamento. Sabato mattina c'è anche un corteo ai Parioli. È questo il problema. Lo zoo ha fatto sapere che dalle gabbie non manca nessun marsupiale. Gli stessi carabinieri si sono fatti ieri mattina tutte le abitazioni della zona chiudendo se per caso avessero perso un canguro» ma nessuno ha ammesso di aver avuto a che vedere con il mammifero. Certo è probabile che se un proprietario esiste ha poca voglia di dichiararsi. Ma le forze dell'ordine contano su amici e vicini più disponibili a sciacchierare. A meno che — ma è altamente improbabile — il canguro non sia venuto direttamente dall'Australia.

## «Ma ad Ostia si vive anche peggio»

Per gli intellettuali di Ostia la manifestazione di domani, alla quale hanno aderito, solo la prima tappa per il rilancio della vertenza che riguarda la qualità della vita del loro quartiere. Lo hanno ribadito ieri mattina presentando alla stampa il loro appello in una delle aule dell'istituto tecnico «P. Toscanelli», ospite dell'ex colonia estiva di fascista memoria, Vittorio Emanuele. «Il degrado al mare che in inverno è visto dall'alto sembra quasi quello di una volta. La preside dell'istituto, Maria Rita Mielini, ha raccolto attorno a parole d'ordine dell'appello «partecipiamo al nostro futuro, associazioni culturali, partiti (per il Pci erano presenti Montino, Duranti e parole consiglieri comunali e provinciali, e rappresentanti della circoscrizione e della sezione), sindacati, pezzi di istituzione. Tutti sono d'accordo su un punto: se a Roma il degrado è ormai a un livello insopportabile, ad Ostia si è sempre stati al limite della guardia. «Guardate questo istituto, è lo stesso istituto che ha fatto del nostro quartiere, ha esordito la preside mostrando lo squallido ambiente in cui gli studenti della circoscrizione sono costretti a studiare. E i ragazzi hanno rincarato la dose spiegando agli ospiti che quan-



do piove fanno lezioni con i piedi nell'acqua mentre spifferi di vento entrano da porte e finestre. C'è un progetto per la ristrutturazione dell'enorme edificio strappato dalla opposizione comunista per una cifra di 5 miliardi destinati a trasformarlo in collegio in inverno, servizio d'estate, come si è espressa la preside. In pratica l'ex colonia continuerebbe ad ospitare studenti nei mesi invernali mentre in quelli estivi accoglierebbe turisti anziani e giovani secondo quelle formule così note all'estero ma non adottate nel nostro paese. Quando ci saranno i lavori? Sono necessari mesi perché superando la somma di 2 miliardi di lavori pubblici bisogna andare alla asta internazionale.»

«Le uniche certezze — si legge nell'appello — sono l'inquinamento del mare e del Tevere, 58mila insediamenti nel territorio della XIII prevista nei prossimi 5 anni, l'erosione della costa, nessun impegno concreto. Un futuro dunque ancora peggio del presente.»

«Che fare allora? Che succederà dopo la marcia di domani? Pittori, partiti, associazioni culturali, sindacato si sono dati appuntamento per il 10 gennaio per articolare la vertenza ad Ostia. Poi passeranno all'attacco.»

## Guerra al taxi collettivo

La prima volta del taxi collettivo a Roma ha scontentato i tassisti, che con entusiasmo avevano accettato la sfida, ma fatto insorgere i commercianti di piazza Euclide che si vedono rubare dalle strisce gialle un altro specchio di parcheggio riservato alla loro esclusiva clientela. L'idea ha trovato l'adesione soltanto fra i clienti che per 2.500 lire a persona hanno potuto raggiungere piazza del Popolo senza dover salire su un autobus stracolmo o rischiare il salasso del taxi individuale. Ma poiché erano in pochi a saperlo, ai 24 tassisti non sono toccate più di quattro corse ciascuno, con il carico minimo di due passeggeri. «Se dobbiamo rimetterci — dice Angelo Dell'Armi — credo che non arriveremo al 24 dicembre come prevedeva l'esperienza proposta dall'assessore». «Hanno fatto le cose proprio alla carlona — sbotta Renato Della Bella — dovevano esserci i vigili motorizzati a difendere la corsia fino

a piazza del Popolo ma non se n'è visto neanche uno. La segnaletica per delimitare il parcheggio l'hanno fatta alla chetichella stamattina; il vigile di turno non era stato neanche preavvertito. Alle fermate intermedie, poi, di viale Buozzi e piazza della Marina siamo quasi alla clandestinità. Come vuole che riesca un esperimento così male organizzato e pubblicizzato?».

Insomma un'idea che funziona in tutte le grandi città del mondo, a Roma, con la regia dell'assessore Palombi, è riuscita soltanto a far imbestialire i commercianti. «Stanno raccogliendo le firme contro il taxi collettivo — annuncia il proprietario del negozio «FR» —. Se vogliamo proprio insistere con questa trovata si cerchi un parcheggio lontano dalla piazza, che è già un caos, magari nello spiazzo di Villa Giordani nel giardino dei preti della parrocchia. Ma a noi ci lascino lavorare.»

## Esplosione a Monteverde: è stato di nuovo il gas

### Un boato tremendo, le fiamme e tre persone all'ospedale

Lo scoppio ieri poco prima delle 15 in via Jenner - Una tubatura bucata dalla scavatrice di una ditta appaltatrice dell'Italgas - Un mese di prognosi per due dei feriti

Via Edoardo Jenner nel cuore di Monteverde Nuovo, mancano dieci minuti alle tre del pomeriggio. Pochi passanti e nessuna automobile perché da quasi un anno la trafficatissima via è diventata una specie di isola pedonale per i tantissimi lavori in corso. Una tremenda esplosione spezza l'ora della «stessa». «Stavo mettendo a posto un po' di roba — racconta Vittorio Neroni che gestisce un «pasta all'uovo» a pochi metri dal luogo dello scoppio —, un botto impressionante. Sono corso fuori e ho visto un signore a terra vicino alla botola scopercata da dove uscivano fiamme e altre due persone ferite. La gente affacciata alle finestre che urlava. Per un momento è stato l'inferno e la puzza di gas toglieva il respiro.»

Di nuovo un'esplosione di gas e tre persone con ferite e ustioni più o meno gravi sono finite all'ospedale. Il più fortunato un giovane metronotte, Remo Caccia, 30 anni, che dopo essere stato medicato ha lasciato l'ospedale S. Camillo con una prognosi di sei giorni. Più gravi le condizioni di Marino Mazzoni, 59 anni, ricoverato al «Fonfanti» e medicato l'anno scorso giudicato guaribile in 30 giorni. Stesso periodo di prognosi per Rossella Nuzzo, 19 anni, studentessa universitaria.

Ma cosa è accaduto in via Jenner? I tecnici dell'Italgas sul posto si limitano a fare ipotesi sulla dinamica. Un ingegnere che vuol restare anonimo abbozza una ricostruzione. «Il gas da lì — e indica il punto davanti ad una pompa di benzina dove una squadra di operai stava lavorando — deve essere arrivato sul marciapiede opposto passando per le fognature. Ha riempito la «cabina di pilotaggio» dell'Acea che ha fatto poi da camera a scoppio. Ma che tipo di lavori stavano facendo? «Stamattina — racconta una signora — c'era un odore fortissimo di gas. Abbiamo chiamato l'Italgas e poco dopo sono arrivati. Si ma quelli non erano dell'Italgas, sostiene un altro abitante della zona. Ed infatti la squadra di operai che con una scavatrice si è messa a lavoro appartiene ad una ditta appaltatrice. Come si chiama? C'era con loro un tecnico dell'Italgas? Le domande rimangono senza risposta. Un operaio dell'Italgas che sta lavorando per rimuovere il pezzo di tubo da dove è fuoriuscito il gas, con lo sguardo fa notare un taglio lungo un lato della tubatura. Poi a mezza bocca mor-



Il luogo dell'esplosione e Rossella Nuzzo all'arrivo in ospedale

mora: «È stata la scavatrice». È l'ipotesi più probabile. L'Italgas con uno scarno comunicato emesso in serata dà la «notizia», in attesa di ulteriori e più approfondite indagini. «Nello scantinato di uno stabile di via Jenner — dice la nota — dove è situata una sottostazione elettrica dell'Acea nel primo pomeriggio è avvenuta un'esplosione di gas. Poiché nella zona vi sono lavori in corso la fuoriuscita del gas può essere stata provocata dalla rottura accidentale della condotta». Quali lavori in corso? Quelli per le fognature sono finiti da alcuni giorni e gli unici a scavare oggi erano gli operai della ditta appaltatrice dell'Italgas. Ma nel comunicato dell'azienda di questo «particolare» non c'è traccia. E la strada della metallizzazione continua ad essere costellata di nuove inconsapevoli vittime. «Non ricordo molto — dice Rossella Nuzzo, la ragazza ferita, mentre in barella la stanno trasportando dal-

la medicheria dell'accettazione del S. Camillo all'ambulanza che la porterà in una clinica privata —; ricordo il botto e poi mi sono trovata per terra con la faccia piena di sangue e il braccio che mi bruciava. Poi un signore mi ha caricata su una «126» e sono arrivata qui. Stavo andando da una signora per guardarli il bambino. Io abito alla borgata Focaccia. La mattina vado all'università e poi vengo qui per guardarli qualche cosa con il lavoro di baby-sitter. Rossella si tocca il viso incrociato poi rivolta al padre fa: «Papà la borsa l'hai trovata?». «No, mi hanno detto — risponde il padre — che quando sei arrivata non ce l'avevi». «C'erano i documenti e soprattutto le dispense dell'università, fa accorata la ragazza. La famiglia Nuzzo rivolge un appello: chi ha trovato la borsa telefoni al 6242821.»

Ronald Pergolini

## Canguro muore ai Parioli

### Lo zoo non ne sa nulla

Dopo il mistero del puma adesso quello del canguro. A differenza del primo animale però un canguro stavolta esiste davvero. O meglio esiste perché l'altra notte un marsupiale di piccole dimensioni è stato ammazzato probabilmente da un automobilista frettoso in viale Parioli. Saltellava a destra e a manca spaventato probabilmente da uomini e macchine quando è stato visto scappare in un vicolo nel quale un attimo dopo è stato trovato dai carabinieri agonizzante. È morto prima che la pattuglia lo portasse allo zoo. Che ci faceva un canguro ai Parioli? È questo il problema. Lo zoo ha fatto sapere che dalle gabbie non manca nessun marsupiale. Gli stessi carabinieri si sono fatti ieri mattina tutte le abitazioni della zona chiudendo se per caso avessero perso un canguro» ma nessuno ha ammesso di aver avuto a che vedere con il mammifero. Certo è probabile che se un proprietario esiste ha poca voglia di dichiararsi. Ma le forze dell'ordine contano su amici e vicini più disponibili a sciacchierare. A meno che — ma è altamente improbabile — il canguro non sia venuto direttamente dall'Australia.